

L'ANNIVERSARIO

Mozart a Roma, il genio incontra la polifonia sacra

CULTURA

11_04_2020

**Massimo
Scapin**



L'11 aprile di 250 anni or sono, Mercoledì Santo, quando la Città eterna è la più affollata di pellegrini e visitatori, attratti dalla liturgia papale della Settimana Santa e della Pasqua, quel genio musicale che fu Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791), quattordicenne, e suo padre Leopold, buon musicista, giungono a Roma.

Il giovane Amadé - come si faceva chiamare - intraprenderà tre viaggi in Italia (nella

foto, un suo ritratto a Verona) tra il dicembre 1769 e il marzo 1773, raggiungendo così il culmine del *Grand Tour* europeo, che nel Settecento e ancora nell'Ottocento era ritenuto quasi obbligatorio per l'educazione e la formazione culturale di un «gentiluomo».

In particolare, «la meraviglia di quei tempi» era il *Miserere* di Gregorio Allegri (c. 1584-1652), il celebre canto a nove voci, in due cori, composto dal musicista e sacerdote romano sul testo del Salmo 50, in cui il penitente piange i suoi peccati e implora la divina Misericordia.

Secondo Giuseppe Gioachino Belli (1791-1863), il maggior poeta romanesco, tutti gli inglesi, che alloggiano nell'albergo Londra in piazza di Spagna, non hanno altro da dire quale piacere provino quando sentono il *Miserere*, cantato in San Pietro senza accompagnamento strumentale dai Cantori Pontifici. E infatti il «cantore di Roma» si domanda chi nella Gran Bretagna e nelle altre cappelle all'estero sappia cantare come a Roma in queste tre sere di Mercoledì, Giovedì e Venerdì Santo: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam*.

Il poeta ricorda che sul *magnam* ci sono stati un'ora e, cantata così, quel *magnam* è una parola che fa innamorare. Prima l'ha detta un cantore, poi due, poi tre, poi quattro; e tutto il coro, allora, ha accompagnato con calore: *misericordiam tuam*. Ecco, nello spassoso sonetto *Er miserere de la settimana santa* del 31 marzo 1836, il racconto di quell'«oggetto di venerazione»: «Tutti l'Ingresi de Piazza de Spaggna / Nun hanno antro che ddi' ssi cche ppiascere / È de senti' a Ssan Pietro er *miserere* / Che ggnisun' istrumento l'accompaggna. // De fatti, dico, in ne la gran Bertaggna / E in nell'anre cappelle furistiere / Chi ssa ddi' ccom'a Roma in ste tre ssere: / *Miserere mei Deo se cunnum maggna?* // Oggi sur *maggna* sce so' stati un'ora; / E ccantata accusì, ssangue dell' ual, [sangue dell'uva! (il vino), *ndr*] / Quer *maggna* è una parola che innamora. // Prima l' ha ddetta un musico, poi dua, / Poi tre, ppoi quattro; e ttutt'er coro allora / J'ha ddato ggiù: *mmisericordiam tua*» (G. G. Belli, *Duecento sonetti in dialetto romanesco*, Barbèra, Firenze 1870, p. 257).

Da una lettera di Leopold scritta alla moglie il 14 aprile 1770 si ricava il giorno del loro arrivo a Roma: «L'11 siamo felicemente giunti qui. Mi pareva quasi di essere in viaggio per Salisburgo piuttosto che per Roma, perché da Firenze a Roma abbiamo dovuto viaggiare per 5 giorni sotto una pioggia terribile e con un vento gelido. A Roma ho appreso che da 4 mesi piove sempre, e ne abbiamo avuto la prova: mercoledì e giovedì [sic], che faceva bello, siamo andati a S. Pietro, nella Cappella Sistina, per ascoltare il *Miserere* durante il mattutino e, tornando a casa, siamo stati sorpresi da un acquazzone così tremendo che i nostri mantelli si sono inzuppati come non mai. [...]

Probabilmente avrai sentito spesso del famoso *Miserere* di Roma, tenuto in così gran pregio che ai Musici della cappella è vietato, pena la scomunica, portarne fuori dalla cappella anche una sola parte, copiarlo o darlo ad alcuno. Ebbene, noi ce l'abbiamo già. Il Wolfgang l'ha già trascritto, e l'avremmo già spedito a Salisburgo con questa lettera, se per farlo non fosse stata necessaria la nostra presenza; ma il modo in cui viene eseguito fa un effetto maggiore della composizione in sé, quindi lo porteremo a casa con noi, e, dal momento che è uno dei segreti di Roma, non lo lasceremo arrivare nelle mani di nessuno, *ut non incorremus mediate vel immediate in Censuram Ecclesiae* [per non incorrere direttamente o indirettamente nella censura della Chiesa]. Abbiamo già visitato a fondo la chiesa di S. Pietro e non tralasceremo certo di visitare tutto quello che c'è da vedere qui. Domani (se Dio lo vorrà) vedremo pontificare Sua Santità».

Che cosa è successo? Nonostante il tempo piovoso, padre e figlio arrivano a Roma da Porta del Popolo e vanno ad abitare in un palazzo che si trovava nell'odierna Piazza Nicosia, come ricorda dal 1996 una lapide: «WOLFGANG AMADEUS MOZART / NELLA CASA CHE QUI SORGEVA / TRASCORSE IL SUO SOGGIORNO ROMANO / QUATTORDICENNE VI COMPOSE / SINFONIA OP. 81 IN RE MAGGIORE, ARIE OP. 82, 83 / QUI TRASCRISSE IL MISERERE DI G. ALLEGRI / PER QUESTO FU INSIGNITO DELLO SPERON D'ORO».

Nel pomeriggio i due possono ascoltare il *Miserere* di Allegri, cantato dalla Cappella Musicale Pontificia, diretta da Giuseppe Santi Santarelli, maestro *pro tempore* nel 1770. Composto nel 1638, quel *Miserere* si eseguiva due volte l'anno, durante l'Ufficio delle Tenebre, che oggi si chiama Ufficio delle Letture del Giovedì e del Sabato Santo (il Venerdì Santo si cantava quello di Felice Anerio o di Sante Naldini), dopo i Vespri del giorno precedente ognuno di questi giorni - ossia dopo il tramonto di Mercoledì e Venerdì Santo - esclusivamente nella Cappella Sistina in Vaticano.

Ebbene, l'adolescente Mozart, appena giunto a casa, lo trascrive a memoria; tornato ad ascoltarlo il Venerdì Santo, si porta di nascosto la trascrizione e la corregge durante l'esecuzione. E per questo «furto» musicale, nonché per gli altri suoi meriti artistici, il giovane compositore non solo eviterà la scomunica ma verrà fatto Cavaliere della Milizia Aurata da Papa Clemente XIV, per onorare *Te, quem in suavissimo cymbali sonitu a prima adolescentia tua excellentem esse intelleximus*, «te, che abbiamo saputo essere fin dalla prima adolescenza bravissimo nel suono del soavissimo cembalo», come si legge nel breve pontificio del 4 luglio 1770 (A. Cametti, *Mozart a Roma*, in *Rivista d'Italia*, Roma, aprile 1907).

Così accadde che Mozart, nel «bel paese là dove 'l sì suona» (Dante Alighieri, *Inferno*,

XXXIII, 80), componesse poca musica sacra ma ne ascoltasse moltissima; e che «il miracolo che Dio ha fatto nascere a Salisburgo» - come Leopold presentava suo figlio agli italiani e, tramite loro, al mondo intero - si incontrasse con il miracolo della polifonia sacra, in cui più voci si rincorrono, armonie si intrecciano, gli strumenti musicali tacciono e le volte delle basiliche echeggiano.

Il genio salisburghese ne conserverà a lungo la memoria e la lezione, tanto da scrivere il 4 settembre 1776 al celebre musicista e teorico bolognese padre Giovanni Battista Martini (1706-1784), **suo maestro nel soggiorno italiano**: «La nostra Musica di chiesa è assai differente di quella d'Italia [...]. Ci vuole uno Studio particolare per questa Sorte di Composizione» (*The Letters of Wolfgang Amadeus Mozart*, I, New York 1866, p. 53).